## Economia

L'espansione dei gruppi a partecipazione statale

# Le metamorfosi del capitale

**Gestione in forma privata di capitali accumulati in forma pubblica - L'efficienza imprenditoriale e l'assenza del controllo politico - Non fare di più ma fare diverso**

Il decennio che ci sta alle spalle è segnato da profonde trasformazioni nello assetto del capitale e da più parti si sente il bisogno di fare il punto di definire il giudizio su questa evoluzione. Il panorama presenta alcuni punti di riferimento precisi il tramonto di alcuni gruppi che avevano segnato profondamente la vita della società italiana dalla Edison alla Centrale alla Bastogi Montecatini e Snde fino alla crisi della Montedison da una parte, dall'altra la crescita dei due gruppi che meglio hanno saputo usare il riformismo politico di allora, la Pirelli e la FIAT. In questo quadro si colloca l'espansione dei gruppi a partecipazione statale singolarmente stimolata dal distacco dalla Confindustria con la costituzione dell'*Intersind* (1957) e del ministero per le Partecipazioni statali. Nel ruolo delle Partecipazioni statali Giorgio Bo che come ministro ha diretto fasi decisive del processo vede *La nuova dimensione* del sistema italiano e persino una nuova definizione di *Pubblico e privato nella società di domani* questi sono infatti titolo e sottotitolo di un libro che ha pubblicato presso l'ETAS Kompass pp 150 lire 2 000.

Per Giorgio Bo elemento qualificante delle Partecipazioni statali è la «capacità di adeguarsi alle esigenze di sviluppo del paese anticipandone i fermenti e agendo da correttivo rispetto al le tendenze involutive alle fasi di *stanca*, alle rarefazioni di iniziative, alle concentrazioni di tipo monopolistico, alle distorsioni dei mercati e dei prezzi» (pag 18). Egli non sviluppa però il suo giudizio partendo dall'angolo visuale che ha scelto, non ci mostra l'efficacia di questo tipo d'intervento pubblico nelle direzioni che pure, egli ritiene gli siano peculiari. E non potrebbe farlo, infatti, senza mettere in luce una contraddizione plateale di fronte alle cifre impressionanti del lo sviluppo quantitativo — in termini di fatturato, di investimenti delle PS — sta non la *correzione*, ma talvolta un aggravamento degli aspetti negativi dello assetto economico italiano. Beninteso, la necessità di superare questi aspetti negativi è sempre presente, è il motivo dominante per spiegare l'opportunità di nuove iniziative, e ad ogni nuova fase ci si rende conto che bisogna fare di *più*. Nessun dubbio, invece che occorra fare anche qualcosa di sostanzialmente *diverso*. Così, se da un lato si respinge la pretesa della Confindustria di stabilire un limite all'intervento pubblico, dall'altro si rivendica l'estraneità delle PS ai «salvataggi» di imprese in crisi mentre si propone una azione di rottura in settori strategici dell'economia (elettronica chimica attività aerospaziali) si chiede la *irizzazione* di attività pubbliche, dai porti alle infrastrutture industriali portando il meccanismo del profitto alla base di settori che dovrebbero invece essere socializzati.

Il tutto si basa sulla scoperta che è possibile raggiungere un alto grado di efficienza imprenditoriale gestendo in forma *privata* capitali accumulati in forma *pubblica* secondo fini d'interesse pubblico ovviamente, dice Giorgio Bo. Salvo, poi, a negare persino la possibilità di utilizzare gli enti di gestione per rilevare le aziende in crisi questione elementare d'interesse pubblico, compito che si vorrebbe demandato agli interventi liquidatori dello istituto bancario (anch'esso pubblico, certo, ma funzionante in base a criteri bancari e *privati*). Questi scritti documentano come nel l'insieme non vi sia stata una subordinazione del potere politico a una spinta espansiva dei grandi gruppi pubblici di natura tecnocratica — come da diverse parti, si va ripetendo — ma al contrario l'affermarsi di un orientamento politico diretto ad allargare l'efficacia dei meccanismi del mercato capitalistico mediante l'accumulazione e la manovra pubblica del capitale. In effetti la *direzione pubblica* dell'*economia* è indivisibile così come è strumentale l'idea di aziende a partecipazione statale che sole avrebbero fini d'interesse pubblico mentre le imprese private che invece potrebbero anche mettersi contro tale interesse altrettanto è vero che l'assenza di un controllo politico sulle imprese statali ha le stesse cause per le quali si continua a rifiutare ad esempio l'istituzione di un obbligo generale per le imprese di sottoporre i programmi all'approvazione dei Comitati regionali per la programmazione, l'illeggibilità dei bilanci delle imprese cui partecipa il capitale pubblico si supera soltanto sottoponendo a controllo pubblico i bilanci di *tutte* le società per azioni.

I problemi dei rapporti fra pubblico e privato dunque, sono stati soltanto resi più acuti dall'espansione delle PS sia per la palese impossibilità attuale del controllo amministrativo — il capitale si autonomizza nell'impresa — che per la mancanza di rispondenza fra espansione quantitativa delle attività promosse dallo Stato ed efficace impiego delle risorse del paese, a cominciare da quelle di manodopera. Il vincolo ideologico insito nel concetto di «impresa mista» è tale che Giorgio Bo è portato persino ad accettare l'idea che lo Stato dovrebbe ricevere dei profitti dai fondi forniti in dotazione ai suoi enti (pag 106) non bastando, evidentemente all'interesse pubblico, il dividendo costituito dagli incrementi di occupazione o ad un miglior uso delle risorse sociali. Col che si riconduce l'interesse pubblico, consapevoli o no, a coincidere con la forma capitalistica di appropriazione del profitto.

L'insieme di questi elementi ci pare sufficiente a far capire, poi come le «direttive circolari» in materia di rapporti di lavoro, riportate alla fine del libro, non possano essere state altro che uno sforzo normativo una dimostrazione di sensibilità destinata ad infrangersi sui duri scogli di un conflitto di classe il cui oggetto rimane intatto pur nelle trasformazioni del capitale.

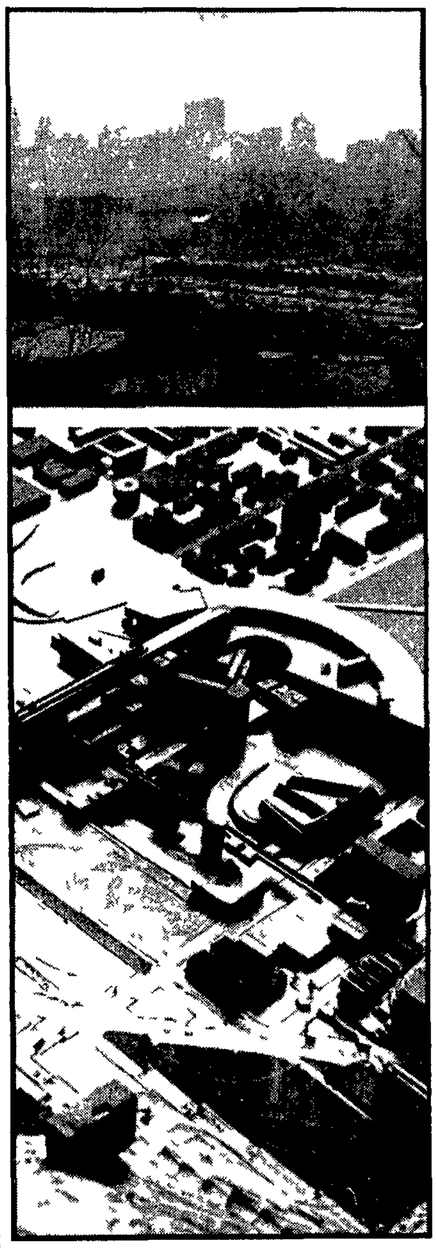
**Renzo Stefanelli**

## Urbanistica e società

Un momento importante della lotta per il diritto allo studio

# Funzione nuova del «Centro scolastico»

**L'attuale organizzazione territoriale della scuola, con la divisione tra capoluogo accentratore e provincia, rimane una forma di selezione di classe La proposta alternativa del «Centro scolastico» in provincia comprensivo di tutti i tipi di scuola e con l'organizzazione di trasporti gratuiti**



PITTSBURGH — Un centro scolastico previsto in un area della città americana (foto in alto) oggi usata come deposito di auto e che fa parte di un programma di ristrutturazione del sistema scolastico superiore del territorio cittadino Si tratta di un esperimento urbanistico di avanguardia, che si contrappone alla generalità dei centri scolastici americani, per solito isolati in grandi parchi senza alcun rapporto con il tessuto urbano esistente

Giorni fa in un convegno sulla scuola nel milanese un genitore lamentava di non aver potuto far frequentare alla figlia il tipo di scuola media superiore da lei prescelto. «Mia figlia voleva studiare chimica. Ma come si fa. Avrebbe dovuto star fuori tutto il giorno per frequentare il tecnico per chimica nel capoluogo e così ha dovuto ripiegare sul commerciale qui vicino».

Tralasciamo ogni considerazione sul condizionamento di classe esercitato sulle scelte dall'attuale assetto della società e sulla impreparazione di un ragazzo di 14 anni in fatto di orientamento professionale poiché il discorso che ci interessa ora è un altro. E quello dell'organizzazione territoriale della scuola e cioè di come la classe dirigente abbia esercitato ed eserciti tuttora la selezione sociale nella scuola *anche* attraverso il tipo di organizzazione spaziale delle attrezzature scolastiche e come *anche* una politica di organizzazione scolastica di rottura dei modi tradizionali di venti in questa situazione momento di lotta nella battaglia per il diritto allo studio.

Le sedi per l'istruzione superiore destinate nei secoli passati a ristrette *élites* di privilegiati sono di norma concentrate nelle città capoluogo di provincia ed è solo in quest'ultimo decennio che sulla spinta della domanda crescente si è proceduto ad una specie di decentramento scolastico nelle città minori.

Quello che non è ancora emerso con sufficiente chiarezza è che si è trattato e si tratta di un decentramento di circuito. O per la scuola in primo luogo perché con il criterio di accentrare più Comuni si è quasi sempre proceduto alla distribuzione di un solo tipo di scuola media superiore per località come se una valesse l'altra — un liceo scientifico qui un istituto tecnico là, così da condizionare come abbiamo visto le scelte professionali degli studenti. In secondo luogo perché il decentramento realizzatosi quasi sempre su basi clientelari o comunque casuali e non sulla base di piani territoriali di sviluppo dell'istruzione (salvo rare eccezioni) ha portato all'istituzione di asfittiche sedi minori sezioni staccate dipendenti dai presidi di scuole del capoluogo con un corpo insegnante alla continua ricerca di una diversa collocazione e quindi instabile e con una estrema povertà di attrezzature edilizie per non parlare di quelle scientifiche e dei laboratori.

Ne è derivata una dequalificazione del grado di istruzione che queste scuole riescono a dare agli studenti che si è anche tradotto in insuccessi scolastici nei casi di trasferimento in scuole del capoluogo. Tutto ciò come dicevamo esercita un ulteriore condizionamento di classe sugli strati sociali inferiori attraverso il tipo di organizzazione urbanistica del territorio organizzazione che fa corrispondere le zone più servite dalle attrezzature scolastiche alle zone a composizione sociale più elevata.

Sono queste per sommi capi le ragioni per le quali da anni ci battiamo per una soluzione di decentramento relativo pianificato delle scuole medie superiori secondo la tipologia del Centro scolastico comprensivo di tutti i tipi di scuola soluzione che comprende nello stesso tempo l'organizzazione dei trasporti gratuiti per tutti gli studenti affluenti al Centro dai comuni gravitanti su di esso. La tipologia di Centro scolastico non rompe soltanto la logica delle scelte condizionate dalla localizzazione delle scuole ma anche quella della incomunicabilità tra scuola e scuola tra scuole e attrezzature culturali e ricreative a disposizione della popolazione si inserisce pertanto come momento di rottura del tipo di rapporti attualmente in uso fra i diversi rami di istruzione prefigura e consente la realizzazione di una riforma dell'istruzione media superiore che abolisca i canali distinti e paralleli a favore di una scuola ad asse unico con materie opzionali.

Certo nessuno pensa che il Centro scolastico sia di per se stesso una garanzia di realizzazione del diritto allo studio è questo problema che va ben oltre i confini stessi dell'organizzazione dell'istruzione oltre gli stessi provvedimenti di presalario e di assistenza generalizzata — e non è certo nei limiti di un'operazione urbanistica e architettonica che può risiedere la soluzione di un problema che investe la struttura stessa della società. E una operazione che costituisce tuttavia momento di lotta e di rottura degli schemi attuali e che lo sta a dimostrarlo il fatto che in tanti anni che se ne parla in Italia (almeno dal 64) ancora non ne sia stato non dico realizzato ma neppure progettato uno.

Di fronte alla elaborazione di questi ultimi anni del Piano intercomunale milanese con la proposta precisa di costituzione di una serie di Centri scolastici nel territorio ai margini della metropoli sta ad esempio la pratica realizzativa della Amministrazione provinciale che continua a distribuire pezzi di scuola con il vecchio sistema arriva tutt'al più a far coincidere (ma solo nel capoluogo) i tipi di scuola di propria competenza (scientifica e tecnica) ma non esce dall'ottica settoriale dei limiti istituzionali.

E ancora a proposito delle esperienze milanese è di questi giorni la risposta tanto assurda da apparire ridicola se non fosse pesantemente vera contenuta nel decreto ministeriale che distribuisce i fondi statali sulla 641 per l'edilizia scolastica e pervenuta al Comitato regionale lombardo per la programmazione scolastica niente soldi per i Centri scolastici da voi previsti perché le scuole in essi contenute non sono ancora state istituite.

Per «istituire» una scuola per avere cioè dal Ministero della Pubblica Istruzione la attribuzione del corpo insegnante e la denominazione ufficiale della scuola l'Ente locale deve però dimostrare di avere i locali nei quali alloggiarla. E come fa a costruire i locali se lo Stato nega i soldi finché la scuola non è «istituita»?

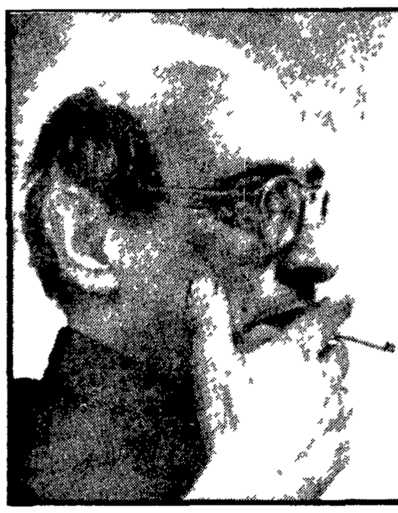
I Centri scolastici organismi che nascono soprattutto sulla base di un programma di decentramento, non possono così sorgere stando alla mentalità burocratica che vuole che si costruiscano le scuole solo dove già esiste l'istituzione e quindi con la meccanica della conservazione solo nei capoluoghi e nei centri più importanti costringendo così sempre più gli studenti del territorio provinciale agli spostamenti pendolari giornalieri verso la città già sovraccarica di congestione e di traffico.

**Novella Sansoni**

Suicida a New York il grande pittore astratto americano: una ricerca di luce che non ha fugato l'ansia della vita americana

# La morte di Mark Rothko

**La sua tragica fine ricorda da vicino il suicidio di Arshile Gorky e la morte di Jackson Pollock — Anch'egli è rimasto vittima del «modo di vita americano»? — Il potere calmante della pittura**



**NEW YORK 26 Mark Rothko, considerato come uno fra i maggiori artisti americani, è stato trovato morto ieri con le vene dei polsi recise. Secondo la polizia si è trattato di un suicidio. Amici di Rothko che aveva 66 anni hanno riferito che in questi ultimi mesi appariva molto depresso. Il pittore si è ucciso nel suo studio. Il direttore del museo di arte moderna di New York William Rubin ha dichiarato «La perdita per l'arte moderna è incalcolabile. Fu uno dei pionieri dello espressionismo astratto e le sue opere sono state essenziali per la creazione di una tradizione pittorica»**

Difficile dire qui e ora da un secco flash di agenzia se il «modo di vita americano» in questi anni ultimi propagandato allegramente dagli artisti «pop» come mito americano del migliore dei mondi possibile ancora una volta abbia distrutto un suo artista spingendolo al suicidio. Ma è certo che il suicidio di Mark Rothko ricorda da vicino quello di un altro grande pittore americano d'origine armena Arshile Gorky e la morte stessa di quegli che fu il più grande di tutti i pittori informali americani della città Jackson Pollock.

Rothko era di origine russa. Era nato a Dvinks il 25 settembre 1903 da genitori russi poi emigrati nel 1913 in America. La formazione artistica di Rothko fu lenta con intoppi e insofferenze accademiche e durò molti anni. Fondò con altri pittori nel 1935 il gruppo espressionista «The Ten» e nel 1936-37 fece lavori su commissione del rooseveltiano WPA.

I primi quadri originali di Rothko risalgono al 1945 e sono dipinti nello stile surrealista erotico e angosciato di Gorky e del francese Masson (presente a New York dal 1941 al 1945) al quale si era richiamato anche Pollock. Si trattò di un innesto importante del surrealismo europeo in America a New York e nella cultura artistica americana della città.

Ma se Gorky e Pollock avevano trovato nel surrealismo i fondamenti per una pittura gestuale vitalistica e angosciata per una pittura dell'eros umano schiacciato e polverizzato nella dimensione della città americana dove il mestiere e la poesia del pittore registravano informalmente la separazione dell'esistenza individuale dalla «città di massa» e dalla «società dei consumi» Mark Rothko nella breve esperienza plastica surrealista scoprì la sua opposta natura di pittore niente affatto sconvolto e sconvolgente nella città americana. Anzi egli scoprì il potere calmante oggi potremmo dire tranquillante della pittura. Rothko occhio penetrante e colorista astratto di eccezionale sensibilità visiva usò il colore con effetto visivo rasserenante rinunciando anche al «gesto» vitalistico di un informale come Pollock.

Senza più mettere in discussione nulla della vita nello spazio della città creò gigantesche zone coloristiche di tranquillità per l'occhio organizzò la visione negli spazi dell'architettura urbana con molto anticipo sulle ricerche «op» in senso contemplativo statico e spiritualistico. La sua fama e la sua lista di pittore moderno sono affidate alle pitture «espressioniste» e «impressioniste» astratte del 1948-1958 quasi sempre titolate con un numero o come omaggio a un altro pittore. A Matisse ad esempio del quale Rothko amò le luminose campiture di colore (come amò la luce degli affreschi del Beato Angelico a San Marco visti durante il viaggio in Italia del 1950). Non fece nessun omaggio a Joseph Albers e al Bauhaus ma il suo colore è impensabile senza quella precedente esperienza ghestaltica e il trasferimento di essa negli Stati Uniti.

Nel 195.. Rothko cominciò una serie di grandi «Murali» a olio che sono tra le sue pitture più famose per il Seagram Building di Mies Van der Rohe a New York: un ciclo che il pittore poi ritenne inadatto a quell'ambiente architettonico e che è la sua «summa» di colorismo astratto tranquillante e certo uno dei vertici della pittura astratta americana poi prolungato per tutti gli anni sessanta in un'adorazione del vuoto e dell'immobilità della luce come solvente di tutte le ansie e i problemi contemporanei. Ora questa ricerca americana di luce e serenità si è spezzata. La volontà di vivere si è dissolta come in quelle «sue» campiture dove il nero affonda nel viola (con la vibrazione di un timbro nebbioso del più dissolto colore mai dipinto da Monet nei quadri delle ninfee). E affonda in mezzo al cemento all'acciaio ai conflitti di classe del «modo di vita americano». Molte esposizioni in Italia dell'arte americana hanno fatto conoscere la pittura di Rothko e più di ogni altra la grande rassegna personale organizzata nel 1963 dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma.

**Dario Micacchi**

## Riviste

# Sei saggi su Machiavelli

Machiavelli interrogato a fondo — nel quinto centenario della nascita — con domande estremamente attuali (da un punto di vista dello sviluppo degli studi machiavelliani) e opportunamente specifiche (nel senso di un netto rifiuto alle tentazioni alla generalizzazione) questo offre l'ultimo numero (il n. 4 del 1969) di *Studi Storici* la rivista edita dall'Istituto Gramsci. Contiene sei saggi ciascuno dei quali risponde ad una domanda precisa «Natura e società in M» di N Badaloni «La religione in M» di A Tenenti «Il teatro di M» di E Raimondi «Appunti per una storia della fortuna di M in Italia» di M Ciliberto «M e Gramsci» di L. Paggi «Gli eretici italiani del 500 e M» di L. Perini. L'arco della ricerca come si vede è vasto e quel che è più importante copre vuoti emersi nel corso delle stesse celebrazioni del quinto centenario. Né si può davvero dire che siano stati evitati gli scogli più ardui o come dice Badaloni le questioni più «impopolari» come quella di interrogare sul terreno filosofico un pensatore così lontano dalla «filosofia» (nel senso professionale) come il Segretario fiorentino o come quella di rendere ragione di posizioni che la critica aveva finora solo indicato o intravisto (come il tema della religione che trova precedenti attuali solo in alcuni importanti spunti del Cantimori e del Procacci).

In questa sede non è certamente possibile dar conto dei singoli saggi. Le conclusioni del Badaloni segnano tuttavia un momento che è già qui possibile segnalare.

Due sono — secondo Badaloni — i punti in cui Machiavelli ha dato un contributo decisivo al chiarimento di una concezione borghese del mondo il primo è la sua teoria della funzionalizzazione sociale delle capacità e delle energie naturali in particolare vista come funzionalizzazione di quella componente del mondo naturale che è appunto l'uomo il secondo è la accettazione della coesistenza della scienza e della ideologia cioè di una concezione priva di illusioni e carica di realismo (propria del riformatore del principe ed estensibile alle classi dominanti) e di una condizione di sottomissione non passiva non statica ma dinamica attiva e per questo funzionale che è propria delle masse».

Si badi tutta l'analisi del Badaloni sebbene sia fortemente sviluppata sul terreno teorico non si pone in alternativa — come lo stesso Badaloni precisa — alla tendenza attuale a storicizzare il pensiero di Machiavelli bensì fornisce «risposte più articolate più complessive» e a porre la teoria come «una definizione in sé storicamente significante del campo delle risposte possibili ad una varietà di situazioni».

Del resto l'intero insieme dei saggi dedicati da *Studi Storici* al Segretario fiorentino si muove nel solco di quella tendenza alla storicizzazione che ha respinto e respinge le tentazioni sempre attuali di quello «sradicamento del pensiero machiavelliano dalla corposa realtà storica e ideale nella quale era venuto specificandosi e differenziandosi» che Michele Ciliberto nel suo saggio ha identificato quale caratteristica delle interpretazioni in chiave nazionalistica (F Ercole).

L'intero arco delle celebrazioni machiavelliane di questo quinto centenario non è peraltro davvero andato immune da quest'ultimo tipo di impostazione metodologica (che fu poi quello che trionfò nelle celebrazioni del 27). Si può ricordare come esempio recentissimo un articolo apparso sull'*Osservatore Politico Letterario* in cui viene riscodellato l'accostamento Machiavelli Nietzsche e dove dopo un uso abbastanza scorretto di citazioni (al solito la «verità effettuale» viene trasformata in «realtà effettuale») si mischiano insieme Croce ed Abbagnano D'Annunzio e Modigliani (il pittore!) per porre *Principe* e *Superuomo* sotto la comune categoria della «volontà di potenza». A voler trovar il positivo in un tentativo di tal genere si può forse dire che un elemento di interesse è dato dal fatto che a supporto dell'impostazione è chiamato il Croce proprio con quelle considerazioni di indole speculativa» che recentemente sul *Corriere della Sera* sono state contrapposte da uno studioso alle ricerche di natura storica o storico filologica. Con il che è dimostrato che a rimanere esclusivamente sull'unilaterale terreno crociano del Machiavelli «politico in generale» o «scienziato puro» senza andar oltre la giusta affermazione dell'autonomia della politica si rischia alla fine di ritrovarsi a celebrare il Segretario fiorentino come precursore dello Stato forte cioè di tornare agli anni del 26 27 quando Francesco Ercole quasi senza mutar parola poteva telepaticamente trasformare un proprio studio sul Machiavelli in un saggio intitolato *Morale del fascismo*.

**g. be.**

## Notizie

**E stata inaugurata a Nizza la mostra sul tema «Lenin in Francia» allestita per iniziativa del comitato nazionale dell'associazione Francia URSS**

**Durante la sua permanenza in Francia dal 1908 al 1912 Vladimir Ilic Lenin visse in numerose città tra cui Nizza. Alla vigilia del centenario della sua nascita il comitato nazionale dell'associazione Francia URSS allestirà numerose mostre dedicate alla vita e all'opera di Lenin**

## Programmi Rai-Tv

# venerdì 27

### TV nazionale

**9 30** Lezioni
Francese Educazione civica Storia Chimica Filosofia

**12 30** Antologia di Sapere
Quarta puntata di *Il lungo viaggio la via di Cristo*

**13 00** Uomini e macchine del cielo

**13 30** Telegiornale

**15 00** Replica delle Lezioni del mattino

**17 00** Lanterna magica
Programma per i più piccini

**17 30** Telegiornale

**17 45** La TV dei ragazzi
*a)* Il deserto di Atacama
*b)* Sei tipi in gamba

**18 45** Concerto del violinista Franco Gulli

**19 05** La prova
Originale coreografico balletto sulla registrazione di un balletto

**19 15** Sapere
Seconda puntata di *Vita moderna e igiene mentale*

**19 45** Telegiornale Sport
Cronache italiane

**20 30** Telegiornale

**21 00** TV 7

**22 10** La camera di George
Telecommedia della serie *Spazio per due* di Alun Owen che narra dell'imprevisto nascere di un rapporto fra un giovane e l'affittacamere. Interpreti Ilaria Occhini e Enzo Cerusico Regia di Carlo Quartucci

**22 40** Incontro con Tamas e il suo quintetto

**23 00** Telegiornale

### TV secondo

**15 00** Sport
Ultima tappa del giro ciclistico della Sardegna

**16 00** TVM

**18 30** Corso di Inglese

**21 00** Telegiornale

**21 15** XX Festival di Sanremo
Seconda serata eliminatoria alla quale partecipano fra gli altri i cantanti Rocky Roberts Paolo Mengoli Rosanna Fratello Carmen Villani Donatello Marisa Sannia Nicola Di Bari Sergio Endrigo I Gens Dino Drusiani Nada Caterina Caselli Mal Luciano Tajoli

Ilaria Occhini

### Radio 1°

Giornale radio ore 7 8 10 12 13 14 15 17 20 23 6 30 Mattutino musicale 7 10 Musica stop 7 43 Caffè danzante 8 30 Le canzoni del mattino 9 Voi ed io 10 05 Cavalleria rusticana 11 30 La Radio per le Scuole 12 10 Contrappunto 12 38 Giorno per giorno 12 43 Quadrifoglio 13 15 Il cantantavola 13 30 Una commedia in trenta minuti 14 16 Buon pomeriggio 16 «Onda verde» 16 20 Per voi giovani 18 Arcicronaca 18 20 Per gli amici del disco 18 35 Italia che lavora 18 45 Week end musicale 19 05 Le chiavi della musica 19 30 Luna park 20 15 La civiltà delle cattedrali 20 45 A qualcuno piace nero 21 15 Concerto sinfonico

### Radio 2°

Giornale radio ore 6 25 7 30 8 30 9 30 10 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 45 24 6 Svegliati e canta 7 43 Biliardino a tempo di musica 8 40 I protagonisti 9 Romantica 10 Con Mompracem nel cuore 10 35 Chiamate Roma 3131 12 35 Cinque rose per Milva 13 Hit Parade 14 05 Juke box 14 30 Trasmissioni regionali 15 L'ospite del pomeriggio 15 15 1[?] minuti con le canzoni 16 Pomeridiana 17 55 Aperitivo in musica 18 40 Stasera siamo ospiti di 18 55 Personale di Anna Salvatore 19 55 Quadrifoglio 20 10 Indianapolis 21 Cronache del Mezzogiorno 21 15 XX Festival di Sanremo 23 05 Musica leggera

### Radio 3°

10 Concerto di apertura 10 45 Musica e immagini 11 20 Archivio del disco 11 40 Musiche italiane d'oggi 12 20 L'epoca del pianoforte 13 Intermezzo 14 Fuori repertorio 14 30 Antonio Verett 15 10 Musiche di Antonio Vivaldi 15 50 I Maestri Cantori di Norimberga 17 45 Jazz oggi 18 Notizie del Terzo 18 45 Piccolo pianeta 19 15 Concerto della sera 20 15 L'adattamento nel mondo animale 21 Il Giornale del Terzo 21 30 La Dusa 22 30 Rivista delle riviste